

L'ULTIMA OPERA DI ETTORE LO GATTO

# Storia del teatro russo

di GIUSEPPE BERTI

Ettore Lo Gatto e, senza dubbio, il più documentato informato degli slavisti italiani. Non è, quindi, senza una certa ragione, che noi l'abbiamo visto recentemente abbandonarsi ad una minuta attività giornalistica dalla quale esulava ogni pretesa di obiettività scientifica. Come possono giovare agli studi di slavistica articoli pubblicati su giornali che fanno costante ed esplicita professione di antisovietismo, non si capisce.

Nel Lo Gatto, disgraziatamente, il male non è casuale e la radice va ritrovata nella sua stessa opera scientifica. Indubbiamente il Lo Gatto ha compiuto a suo tempo un intenso lavoro per far conoscere la letteratura e la cultura russa e sovietica in Italia e l'ha fatto in modo che la sua stessa opera scientifica, indubbiamente il Lo Gatto ha compiuto a suo tempo un intenso lavoro per far conoscere la letteratura e la cultura russa e sovietica in Italia e l'ha fatto in modo che la sua stessa opera scientifica...

Avremmo voluto chiudere qui questa nota critica. D'graziatamente a proposito della Storia del teatro russo ci tocca aggiungere che l'opera è, come al solito, gustata da due o tre ordini di evidente intonazione antisovietica: ma specie di sovrappiù aggiuntivo per dare una viva penetrazione di colore ai difetti di fondo del contenuto. E' forse in questa maniera che il professor Lo Gatto si prepara ad insegnare, nel prossimo anno accademico, storia della letteratura russa in una università americana? Sarebbe irrisolvibile se ci si dovesse spiegare in questo modo e gli articoli su un giornale fascista (che certo non fanno onore a questo studioso), e tante altre cose.

## INCHIESTA DI TADDEI SULL'OCCUPAZIONE AMERICANA

# L'incubo degli aeroporti lungo la costa pugliese

Da Foggia verso il sud - I profughi scacciati - Le violenze degli yankees a Gravina Il discorso dell'ambasciatore Bunker alla Fiera del Levante - Strade di morte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, dicembre. Gli aeroporti si susseguono e hanno tutti le medesime caratteristiche. Prima erano campi costruiti per i tedeschi, oppure erano campi di fortuna, ora sono per gli americani e gli allargano, il loro campo di espansione in Occidente e verso i Paesi arabi.

lontana, come se stessero per tornare i pericoli del 1945, e la raccontano. E l'ambasciatore Bunker fece un discorso orientato, sempre alla Fiera, dove dichiarava che finché l'Oriente non sarà liberato, la Fiera del Levante dovrà contentarsi di espandersi in Occidente e verso i Paesi arabi.

suoi battenti, sia presente una nave americana. Dopo Bari riprendo il cammino verso Brindisi. A Monopoli mi fanno vedere una strada in costruzione, passa lontano dai paesi, a volte cinque chilometri, a volte venti, proprio come se si dovesse nascondere allo sguardo. Costerà quel lavoro 450 milioni. Sono denari della Cassa del Mezzogiorno e dovrebbero servire per migliorare le condizioni di vita di questo popolo, ma i braccianti non si potranno servire di quella strada. Essi continuano a percorrere le vecchie carreggiate, a vivere la solita vita, cacciati dai campi, dove il denaro viene speso solamente per opere di morte.

Monopoli mi fanno vedere una strada in costruzione, passa lontano dai paesi, a volte cinque chilometri, a volte venti, proprio come se si dovesse nascondere allo sguardo. Costerà quel lavoro 450 milioni. Sono denari della Cassa del Mezzogiorno e dovrebbero servire per migliorare le condizioni di vita di questo popolo, ma i braccianti non si potranno servire di quella strada. Essi continuano a percorrere le vecchie carreggiate, a vivere la solita vita, cacciati dai campi, dove il denaro viene speso solamente per opere di morte.

scottanti del teatro sovietico. Quando arriva alla trattazione del teatro sovietico l'opera del Lo Gatto cade e non si solleva più. Persino dal punto di vista dell'informazione appare molto deficiente perché opere importanti del teatro sovietico (importanti per il loro valore intrinseco e per la funzione che hanno avuto nella vita di quel grande Paese) non vengono nemmeno citate.

L'edizione di Sansoni è scrupolosamente curata, elegante, lussuosa persino e lo si sente anche nel prezzo: 10.000 lire! Il libro resterà, perciò, in una cerchia di lettori che salvo rare eccezioni compra libri costosi, ben rilegati, ben illustrati al solo scopo di ornare le proprie ricche biblioteche. Peccato! Il teatro russo e sovietico è ricco di valori sociali ed umani che lo rendono particolarmente interessante per le nostre masse popolari. Per la Storia della letteratura così come per la Storia del teatro russo e sovietico bisognava, quindi, trovare un mezzo per riuscire a portare la conoscenza critica di questi lavori tra i più vasti strati. Bisogna fare il possibile perché opere che concernono la letteratura e il teatro russo e sovietico escano dalla cerchia ristretta dei raffinati. E' possibile chiedere tanto ai nostri slavisti nel momento attuale? Se, come sembra, non fosse possibile, la conclusione dovrebbe essere quella di porre fra i nostri compiti l'approfondimento della critica classica russa e sovietica e la preparazione di una cerchia di giovani studiosi che possano rispondere a queste esigenze.

## L'Ungheria onora József



L'Ungheria popolare celebra in questi giorni il quindicesimo anniversario della inattesa morte di Attila József (1903-1937), uno tra i maggiori poeti magiari del nostro secolo. Vissuto sin da bambino in ristrettezze (sua madre era una lavandaia) e affermatosi nel campo letterario attraverso innumerevoli difficoltà, dopo aver esercitato i più diversi mestieri, Attila József - che ebbe anche legami organici con il movimento operaio - diede voce nella sua opera alle sofferenze e alle aspirazioni di felicità degli umili e degli sfruttati. La sua poesia rappresenta uno dei più avanzati tentativi sulla strada del realismo e costituisce un insegnamento prezioso e insostituibile per gli artisti della nuova Ungheria. Di Attila József pubblichiamo qui una delle composizioni più notevoli.

Da otto giorni il pensiero di mia madre mi segue ad ogni istante. Vedo i panni dentro il cesto premuto sul suo seno che sale ansando verso la soffitta. Ero un bambino brusco, allora. Sempre mi agitavo, gridavo a tutta forza: lasciasse stare quella bimberia, portasse invece me tra le sue braccia. Va gridassi o piangessi, non parole di risposta, non sguardi, nè rimproveri Spariva sola in alto con il cesto e i panni risplendevano nel vento. Ora non piango più: ma è troppo tardi: gigantesca mi appare nello sguardo, capelli grigi a sommo dell'azzurro, scapille il colore dentro il cielo puro.

ATTILA JOZSEF

Ma cosa fanno con tutti questi profughi che sono in piedi al muro e gli altri picchiavano. Perfino dopo che non respirava più continuavano e i pugni era come se li dessero su una pelle di cuoio. E' un'immagine che non si cancella mai dalla mente. Perfino dopo che non respirava più continuavano e i pugni era come se li dessero su una pelle di cuoio. E' un'immagine che non si cancella mai dalla mente.

Storia lontana. A Gravina c'era una volta un campo di profughi che conteneva 2000 persone. Ora i profughi vengono mandati in un campo per alloggiare 200 ufficiali, e il conte Marzotto, dopo il suo giro nelle Puglie, ha chiesto a Gioia il terreno necessario per un albergo di cento appartamenti.

Storia lontana. A Gravina c'era una volta un campo di profughi che conteneva 2000 persone. Ora i profughi vengono mandati in un campo per alloggiare 200 ufficiali, e il conte Marzotto, dopo il suo giro nelle Puglie, ha chiesto a Gioia il terreno necessario per un albergo di cento appartamenti.

Navi alla fonda. Ma l'ingerenza più sfrontata, gli americani la dimostrarono durante l'ultima Fiera del Levante, facendo arrivare a Bari quattro navi da guerra con il comandante della IV Squadra incrociatori ammiraglio E. B. Jarret, della VI Flotta. Questo ammiraglio Jarret fece questa dichiarazione, riportata poi dall'U. P.: «Desidero che tutte le volte che la Fiera apre i



BUCAREST - Al Teatro municipale viene rappresentata con molto successo una nuova edizione del dramma di Ostrovski «La foresta», di cui mostriamo qui una scena

## IL GAZZETTINO CULTURALE

### NOTIZIE DELLE SCIENZE

Ritratto di un mostro. Eravamo ormai abituati a sentirsi dire per bocca degli orologi governativi, prima fascisti poi democristiani, che nel nostro Paese siamo in troppi a voler respirare e che, se vogliamo vivere, dobbiamo, a seconda dei tempi, o aggredire altri popoli per conquistarci altrove un posto al sole, oppure emigrare (magari nei campi di concentramento australiani). Ma ancora non avevamo sentito, né avevamo letto una vera e propria istigazione al delitto, anzi al genocidio, tanto più grave e criminale in quanto ammantata da una veste scientifica, come ci è occorso sfogliando le pagine di un diffuso giornale di medicina.

La malaria curata con la terramina. Alcuni ricercatori messicani hanno curato, sembra per la prima volta nel mondo, alcuni individui affetti da malaria con la terramina. Secondo quanto è riferito nella loro relazione, già dopo alcuni giorni di trattamento i parassiti verrebbero eliminati dalla corrente sanguigna con conseguente immediata scomparsa degli attacchi febbrili.

Un istituto di ricerche sul Gran Sasso. Per iniziativa del Consiglio nazionale delle ricerche e del ministero della Sanità, a 2200 metri s.l.m., il primo pagello di un istituto di ricerche nel campo della biologia. Con tale iniziativa si ripropone di studiare a fondo le relazioni tra il mondo fisico e quello vitale e di indagare i fattori che influenzano il metabolismo cellulare.

UN LUTTO DELLA CULTURA

# La tragica scomparsa di Agostino Degli Espinosa

Il noto scrittore ed economista si è tolto la vita ieri notte. Le gravi condizioni di salute all'origine dell'irreparabile gesto

Si è tragicamente spento ieri notte a Roma il noto scrittore, giornalista e studioso di economia Agostino Degli Espinosa. Il decesso è avvenuto al Policlinico, dove egli era stato trasportato in fin di vita per essersi sparato un colpo di rivoltella al cuore. La causa dell'irreparabile gesto è da ricercarsi principalmente nelle gravi condizioni di salute in cui Degli Espinosa si trovava ormai da qualche tempo, essendo affetto da una acuta forma di artrite, la quale aveva avuto sensibili riflessi sullo stato del suo sistema nervoso. Proprio ieri mattina, egli avrebbe dovuto essere ricoverato in una clinica.

La soluzione - se non certo - avrebbe avuto da ridire lui stesso: giacché, tra l'altro, a lui piaceva vivere con discrezione, e con la stessa discrezione - ma sono certo - avrebbe voluto morire. Avrebbe voluto andarsene in punta di piedi, uscendo dalla comune, come egli imponeva ai personaggi delle sue commedie, e a se stesso. Entrava, infatti, ovunque e sempre in punta di piedi; e così entrò nel Partito comunista.

qualcosa che mi viene in mente come un piano. L'ho conosciuto, nove anni fa, liberale; in polemica sul terreno scientifico col marxismo e sul terreno politico col Partito comunista; in violentissima polemica con me, comunista. Ma, via via che passava il tempo, la sua polemica diventava più blanda. Un giorno mi confessò che anche lui, come economista, aveva operato una revisione del marxismo, ma arrovesciando la prassi del revisionismo: il marxismo, cioè l'aveva conquistato. Lo invitai a collaborare alla stampa comunista; accettò. Mi disse sorridendo: «Adesso cominceranno i quali»

MILANO - Renato Guttuso espone attualmente alla galleria «La colonna» un gruppo delle sue opere più recenti. Eccolo accanto al quadro «Greca 1952»

Agostino Degli Espinosa era nato a Civitavecchia il 10 aprile 1904. Lasciò la moglie e tre figli.

Trà le opere da lui pubblicate, si ricordano particolarmente «Il reno del sud», in cui narra il suo avventuroso passaggio delle linee dopo il settembre 1943, i romanzi «L'assente» e «Ognuno con la sua miseria», e il saggio «Una crisi e due guerre».

Ed io non voglio, ora, violare la sua discrezione dicendo di lui, e di quel che ufficialmente era, e di quel che non volle essere, e del suo valore di scienziato e di scrittore, e delle sue opere. Ma dirò di lui uomo.

Ed è proprio in queste scene che il canto di Verdi s'infiamma. E' un canto di pace con Venezia, scandendo alla fraternità patriottica in quanto italiani; quando la situazione sembra volgere a suo sfavore in modo grave si apre il secondo atto, in cui il popolo, e così, medesimo un colloquio diretto con la folle che irrompe nella sala, ricerca e ristabilisce l'equilibrio amarcando il dramma nel salotto di un cortigiano, già suo favorito.

Il filo generale dell'azione del Simon Boccanegra, ambientata in Genova attorno al mese del XIV secolo è quello classico di un dramma a forti linee: nel prologo Boccanegra viene a conoscenza della morte della figlia di Jacopo Adorno, e così, medesimo un colloquio diretto con la folle che irrompe nella sala, ricerca e ristabilisce l'equilibrio amarcando il dramma nel salotto di un cortigiano, già suo favorito.

Ed è proprio in queste scene che il canto di Verdi s'infiamma. E' un canto di pace con Venezia, scandendo alla fraternità patriottica in quanto italiani; quando la situazione sembra volgere a suo sfavore in modo grave si apre il secondo atto, in cui il popolo, e così, medesimo un colloquio diretto con la folle che irrompe nella sala, ricerca e ristabilisce l'equilibrio amarcando il dramma nel salotto di un cortigiano, già suo favorito.

Ed è proprio in queste scene che il canto di Verdi s'infiamma. E' un canto di pace con Venezia, scandendo alla fraternità patriottica in quanto italiani; quando la situazione sembra volgere a suo sfavore in modo grave si apre il secondo atto, in cui il popolo, e così, medesimo un colloquio diretto con la folle che irrompe nella sala, ricerca e ristabilisce l'equilibrio amarcando il dramma nel salotto di un cortigiano, già suo favorito.

Ed è proprio in queste scene che il canto di Verdi s'infiamma. E' un canto di pace con Venezia, scandendo alla fraternità patriottica in quanto italiani; quando la situazione sembra volgere a suo sfavore in modo grave si apre il secondo atto, in cui il popolo, e così, medesimo un colloquio diretto con la folle che irrompe nella sala, ricerca e ristabilisce l'equilibrio amarcando il dramma nel salotto di un cortigiano, già suo favorito.

Ed è proprio in queste scene che il canto di Verdi s'infiamma. E' un canto di pace con Venezia, scandendo alla fraternità patriottica in quanto italiani; quando la situazione sembra volgere a suo sfavore in modo grave si apre il secondo atto, in cui il popolo, e così, medesimo un colloquio diretto con la folle che irrompe nella sala, ricerca e ristabilisce l'equilibrio amarcando il dramma nel salotto di un cortigiano, già suo favorito.



Agostino Degli Espinosa

non me la perdonerò». E non gliela perdonarono. Iniziò a fargli il vuoto intorno; e, infine, ricorsero al mezzo classico: tentarono di ricattarlo con la fame. Ne rideva, dapprima. Mi disse un giorno: «Come economista, conosco l'importanza dello stomaco; ma è appunto come economista che sono diventato marxista. E resterà tale». E vennero i giorni e gli anni duri. Molti gli si schierarono contro; ma egli era sereno. Il suo spirito passava sereno tra mille oscuri ansie; poi, stretta dalla malattia, la sua fibra ha ceduto. Tuttavia, egli ha voluto salvare sino all'ultimo il suo cervello - era la cosa alla quale più teneva. Ha colpito, stamane, il suo cuore. Ma nel cervello, il suo pensiero è rimasto senz'ombra sino alla fine.

In la fabbrica di Dio, un dramma ancora inedito nel cui centro Agostino Degli Espinosa ha messo uno sciopero, l'industriale dice cnicamente a un operaio: «E' un'idea di solo una divergenza economica, che tu vuoi trasformare in ideale».

Anche fra Agostino Degli Espinosa e il suo vecchio mondo era sorta, dolente e inconfondibile, una divergenza di concezione economica, che egli aveva trasformato in un grande ideale.

Frutto di un contatto geniale con l'argomento, la musica del Simon Boccanegra riesce, come sempre, a unire il suo splendore al dramma, a dar senso al dramma, a dar senso al dramma, a dar senso al dramma.

Carica eroica. Non desideriamo entrare nel merito di questo film, che costituisce un altro avvincente esempio di un'arte cinematografica di far quello che vogliono, in Italia, senza che nessuno si preoccupi di far rispettare le leggi della Repubblica. Vogliamo ripetere soltanto che il film è stato già scritto in una interrogazione presentata alla Camera da un gruppo di deputati, e cioè che vorremmo semplicemente scendere a un livello di indagine sul pubblico e di falsare la storia presentando come eroica e gloriosa quella che è stata una delle più oscure pagine della storia d'Italia, e cioè l'assassinio di un soldato della prima guerra mondiale, e di falsare la storia presentando come eroica e gloriosa quella che è stata una delle più oscure pagine della storia d'Italia, e cioè l'assassinio di un soldato della prima guerra mondiale.

L'APERTURA ALL'OPERA

## SIMON BOCCANEGRA

Con la rappresentazione del Simon Boccanegra di Giuseppe Verdi, libretto di F. M. Piave, ha avuto inizio ieri sera la stagione invernale del Teatro dell'Opera.

Nato novantacinque anni or sono sulle scene della Fenice veneziana, rimangiato dalla musica e nell'impetosa l'impeto, per quest'ultimo, di Arrigo Boito) in seguito all'insuccesso iniziale e presentato poi con successo, è stato riveduto e rielaborato dal pubblico della Scala nel marzo dell'81, questo melodramma in un prologo e tre atti del nostro grande cantore ripresentato in forma di un blocco omogeneo, forte di un ampio drammatico severo ed ampio, ricco di uno spirito vivo ed attuale. Per il rigore e la nobiltà del suo stile, il Boccanegra è portato avanti nelle sue pagine, per il tono scuro, quasi cupo, derivante dall'assenza di concessioni a un'immmediatezza impressionante.

Il filo generale dell'azione del Simon Boccanegra, ambientata in Genova attorno al mese del XIV secolo è quello classico di un dramma a forti linee: nel prologo Boccanegra viene a conoscenza della morte della figlia di Jacopo Adorno, e così, medesimo un colloquio diretto con la folle che irrompe nella sala, ricerca e ristabilisce l'equilibrio amarcando il dramma nel salotto di un cortigiano, già suo favorito.

Ed è proprio in queste scene che il canto di Verdi s'infiamma. E' un canto di pace con Venezia, scandendo alla fraternità patriottica in quanto italiani; quando la situazione sembra volgere a suo sfavore in modo grave si apre il secondo atto, in cui il popolo, e così, medesimo un colloquio diretto con la folle che irrompe nella sala, ricerca e ristabilisce l'equilibrio amarcando il dramma nel salotto di un cortigiano, già suo favorito.

Frutto di un contatto geniale con l'argomento, la musica del Simon Boccanegra riesce, come sempre, a unire il suo splendore al dramma, a dar senso al dramma, a dar senso al dramma.

Carica eroica. Non desideriamo entrare nel merito di questo film, che costituisce un altro avvincente esempio di un'arte cinematografica di far quello che vogliono, in Italia, senza che nessuno si preoccupi di far rispettare le leggi della Repubblica. Vogliamo ripetere soltanto che il film è stato già scritto in una interrogazione presentata alla Camera da un gruppo di deputati, e cioè che vorremmo semplicemente scendere a un livello di indagine sul pubblico e di falsare la storia presentando come eroica e gloriosa quella che è stata una delle più oscure pagine della storia d'Italia, e cioè l'assassinio di un soldato della prima guerra mondiale, e di falsare la storia presentando come eroica e gloriosa quella che è stata una delle più oscure pagine della storia d'Italia, e cioè l'assassinio di un soldato della prima guerra mondiale.